

Non riesce a stare nel suo ruolo di presidente dell'Inps ed esonda come un fiume in piena

A Boeri piace fare il premier

Non esegue una politica ma vuol farla direttamente lui

DI DOMENICO CACOPARDO

C'era una volta un re. Nominò un ministro di giustizia che, invece di svolgere il suo compito migliorando il sistema giudiziario e vigilando perché i giudici giudicassero con equità, si mise a minacciare il popolo accentuando gli aspetti persecutori della sua attività. Il re, che gli voleva bene, sopportò in silenzio, finché... finché il popolo medesimo non si ribellò e condusse al patibolo il re e il suo ministro di giustizia. Un raccontino, rinvenibile in molte raccolte di fiabe, viene utile per descrivere le modalità con le quali il professor **Tito Boeri**, noto economista dell'Università Bocconi, nominato presidente dell'Inps dal governo **Renzi** il 24 dicembre 2014, sta esercitando il suo alto e delicato incarico.

Il presidente dell'Inps dovrebbe, prima di tutto, dare attuazione alle leggi (tutte) che disciplinano l'attività del suo istituto. Poi, operare per l'efficienza dello stesso

(telefonare al «call center» o entrare nel sito per verificare lo scarso livello di attenzione riservato agli utenti), migliorando la produttività della costosissima macchina che dirige. Poi, potrebbe e dovrebbe essere il primo utile consulente del governo per la definizione delle questioni in ballo, per ipotizzare le soluzioni possibili e contribuire alle scelte che il governo dovrà proporre al Parlamento. Invece, come tanti italiani, al professor **Tito Boeri** piace suonare strumenti diversi da quello che ha imparato

del suo proprio pensiero, al di fuori dei canali istituzionali, e si esibisce in iniziative (costose) discutibili: l'ultima è l'invio a una moltitudine di lavoratori di una lettera, nella quale vengono simulati i trattamenti pensionistici che saranno loro attribuiti di qui al 2055.

Prima che un atto di terrorismo sociale, si tratta di una sciocchezza, dato che non si mettono in conto (né lo si può) tutte le variabili che, in venti e più anni, investiranno l'economia, la demografia, la produttività, lo sviluppo stesso, l'integrazione-globalizzazione. Ed è poi un forma di intimidazione (criticata anche da **Susanna Camusso**), rivolta a suscitare la paura dei destinatari della lettera, per trasformarli in supporter dell'ossessione boeriana: l'allargamento dei contributi di solidarietà (già dichiarati 2 volte incostituzionali) a carico dei percettori di pensioni elevate. Il concetto di elevato è relativo e quindi sarebbe necessario fissare un'assicella abbastanza bassa per trovare i quattrini che servirebbero

per migliorare il bilancio dell'Inps e per aumentare le pensioni al di sotto di un'altra soglia da definire.

Soglie e asticelle sono immaginate da Boeri in base a un personale criterio di equità e alle esigenze di bilancio di cui sopra. Non entriamo nel merito della giustizia pensionistica immaginata dal presidente dell'Inps (nell'esercizio delle sue funzioni amministrative - il concetto politico ed etico di equità non dovrebbe entrare), anche se le differenze di trattamento pensionistico derivanti dall'applicazione del criterio retributivo sono in esaurimento, per ragioni soprattutto anagrafiche e se, in molti casi, il passare dal sistema retributivo a quello contributivo comporterebbe un aumento della pensione. Entriamo nel merito dei tentativi del professor **Tito Boeri** di trasformare le proprie funzioni amministrative in funzioni politiche, espropriando di esse il governo, e di inserire nel tessuto socia-

le devastanti tossine volte ad aumentare il numero degli «odiatori», di coloro che attribuiscono ad altri ciò che è non è colpa altrui.

Dov'è il senso di responsabilità cui dovrebbe essere improntato l'esercizio di qualsiasi pubblico incarico? Le pensioni che Boeri giudica alte non sono il frutto dell'arbitrio di qualcuno (quell'arbitrio che talora, nelle università, distribuisce meriti e demeriti), ma l'effetto



Tito Boeri

dell'applicazione della legge adottata dal Parlamento italiano. La domanda è una sola: sino a quando il primo ministro, il ministro dell'economia e il ministro del lavoro accetteranno che un «gran comis» con manie di protagonismo promuova una sua propria politica pensionistica? Di queste destabulizzazioni possono morire i governi, colpiti nel primo dei beni di cui dovrebbero disporre: l'autorevolezza.

www.cacopardo.it

© Riproduzione riservata

IN CONTROLUCE

Gli eulen, che poi sono i gufi nella lingua di Thomas Mann e di Claudia Schiffer, dicono che i vu cumprà hanno delle bombe negli accendini

DI DIEGO GABUTTI

Grandissimi *Eulen*, cioè «gufi» nella lingua di **Goethe** e del Commissario Rex, i giornalisti della Bild profetizzano un'estate italiana al tritolo. Sulle nostre spiagge, pitoneggiano, come pure sulle spiagge greche e spagnole, se ne vedranno delle belle: kamikaze islamisti travestiti da «vu cumprà» potrebbero nascondere spaventosi ordigni jihadisti sotto gli accendini, le cover per gli smartphone, i fazzoletti di carta, le collanine etniche. Proclamando che non c'è altro Dio che Dio e che Maometto è il Suo profeta potrebbero provocare una strage all'ora dell'olio solare e delle sabbie.

Attenti a voi, italiani. E attenti anche i turisti (specie tedeschi, razza eletta e vacanziera) che quest'anno pensavano d'andare in vacanza a Rimini o a Tenerife. Restino in albergo, se proprio gli scappa d'andare in ferie, e s'acccontentino di prendere il sole ai bordi della piscina. Oppure, meglio an-

cora, vadano in vacanza altrove, in un altro continente, o su un altro pianeta, perché in Europa (soprattutto in Spagna e in Italia, ma in Italia più che in Spagna) si sta mettendo male per i vacanzieri. Quest'anno, sulle spiagge, oltre

alle ciambelle salvagente, al trancio di focaccia con la cipolla, al secchiello e alle palette, chi si allunga sotto l'ombrellone non dimentichi di portare anche una cassetta del pronto soccorso. Non è uno di quei messaggi, diciamo, che incoraggiano il turismo. Ma se le cose stanno così, se le non meglio precisate agenzie segrete d'informazione citate da *Bild* non mentono, be', allora non possiamo che ringraziare la stampa tedesca. Ambasciatore che non porta pena, *Bild* è un giornale senza peli sulla lingua,

per il quale la verità - anche se spiacevole per noi - viene prima di tutto: «Spiagge italiane. Tritolo. Kamikaze. Prossima estate. Vu cumprà. Attenti a voi».

Insomma, siamo un paese a rischio per il turismo, e i nostri hotel, ristoranti, discoteche, minigolf eccetera dovrebbero rassegnarsi a chiudere i battenti finché dura la jihad. *Bild* e i suoi giornalisti senza paura ci mettono soltanto in guardia contro la tempesta che si prepara. Non che ce la augurino, intendiamoci.

Abbiamo bisogno d'imparare la disciplina, questo sì, come non la finiva di ripeterci **Mario Monti**, il Caro Leader, una o due ere geologiche or sono. E può darsi che per insegnare agli italiani come si scatta sull'attenti quando un Can-

Quest'anno, consiglia la Bild ai crucchi che si ostinassero a voler venire in vacanza a Riccione, di portarsi sulle spiagge, oltre alle ciambelle salvagente, al trancio di focaccia con la cipolla, al secchiello e alle palette, anche una cassetta del pronto soccorso

celliere tedesco entra nella stanza ci sia davvero bisogno di ricorrere alle maniere forti. Ma niente bombe. E nessun kamikaze. Tutt'al più due ceffoni, o qualche frustata, alla prussiana.

Prepariamoci al peggio. Forse lo Stato islamico ha davvero deciso di guastare le ferie a chi ha prenotato una stanza vistamare a Riccione per la seconda settimana di luglio (mezza pensione, colazione inclusa). Forse «l'emarginazione» dei giovani islamici, che non trovano lavoro e si sentono umiliati da un'Europa crudele, in cui i musulmani soffrono mentre i cristiani bestemmano Allah, spingerà i più fragili tra loro a farsi esplodere tra gli ombrelloni, i castelli di sabbia e le sedie a sdraio.

Sarà magari vero, o almeno possibile, perché anche gli *Eulen*, cioè i «gufi» nella lingua di **Thomas Mann** e di **Claudia Schiffer**, qualche volta ci prendono. Ma s'offende l'astrologo se gli diciamo rispettosamente «crepa»?

© Riproduzione riservata